



TORINO CAPITALE

Il record torinese dei **CAFFÈ STORICI**

di Paolo Patrito

IL TEMPO SI È FERMATO IN TREDICI LOCALI CHE HANNO FATTO LA STORIA DELLA PRIMA CAPITALE D'ITALIA, OGGI UN'ASSOCIAZIONE SI BATTE PERCHÉ DIVENTINO PATRIMONIO DELL'UNESCO



Il “museo diffuso” dei tredici caffè storici torinesi non ha uguali in Italia; un tour per i locali che ebbero la loro epoca d’oro nel Risorgimento

Sono stati protagonisti del Risorgimento, rappresentano un tratto distintivo di Torino e in futuro saranno sempre più al centro dei percorsi turistici, anche europei. Sono i Caffè storici, che nella prima capitale d’Italia costituiscono materia di primato nazionale. Secondo i dati forniti dall’associazione Locali Storici d’Italia, che censisce alberghi, bar, caffè e ristoranti con più di 70 anni di vita (e altre caratteristiche vincolanti), Torino è la città che vanta il maggior numero di Caffè e Pasticcerie di antica fondazione: almeno una dozzina, cifra a cui nessun’altra città si avvicina, neppure lontanamente. Per fare un paragone, la vicina Milano si ferma a 4, Roma a 2 come Napoli, Venezia e Firenze.

Quello dei Caffè storici è una sorta di museo diffuso, fatto di stucchi, boiserie, specchi e dorature, di arredamenti originali, che datano spesso all’Ottocento, ma che comprende anche un patrimonio immateriale difficile da circoscrivere: dalla rilevanza storica di alcuni locali, ben più di semplici luoghi dove andare a consumare un caffè o un cappuccino, all’atmosfera che ancora oggi vi si respira, fino al «saper fare» che ha tramandato ricette e preparazioni che a pieno titolo fanno parte della storia di Torino. È un patrimonio che l’Associazione Caffè Storici di Torino e del

Piemonte intende evidenziare con forza venerdì 30 giugno dalle 9.30 alle 18.30 presso le Gallerie d’Italia di piazza San Carlo con l’importante convegno «Historic Cafés Route – tangible and intangible living heritage».

L’Associazione. È nata nel 2018 come Associazione Caffè Storici e Salotti Sabaudi. A fine 2022 si è trasformata in Associazione Caffè Storici di Torino e del Piemonte, l’attuale denominazione. È presieduta da Edoardo Cavagnino, titolare della Gelateria Pepino 1884, e conta 20 associati in Piemonte di cui 13 a Torino città. Per accedere i Caffè devono rispondere ad alcuni requisiti, tra cui: essere attivi da almeno 70 anni, aver conservato la maggior parte degli arredi originali e impegnarsi a mantenere un’atmosfera coerente con la storia del locale.

Gli obiettivi dell’Associazione vanno al di là della semplice catalogazione dei locali storici. Da un lato i titolari stanno cercando di fare ordine nei criteri che individuano un «Caffè storico» e in questo senso spingono per l’approvazione di una Legge regionale che stabilisca requisiti precisi e condivisi. Dall’altro, l’Associazione punta a ottenere un riconoscimento che vada al di là dei confini regionali e nazionali. Ecco perché il sodalizio fa parte di Historic Cafés Route, un ente creato in Grecia nel 2014 che oggi riunisce decine di Caffè storici in tutta Europa e costituisce uno dei 48 Itinerari Culturali del Consiglio d’Europa. Proprio nella prospettiva europea, si sta cercando di fare rete per ottenere il riconoscimento dei Caffè storici come Patrimonio Culturale Immateriale dell’Unesco.

Tre secoli di storia. La storia dei Caffè storici copre tre secoli, dalle prime botteghe fondate nel Settecento ai gioielli di inizio Novecento. Il secolo d’oro dei Caffè torinesi, però, è stato l’Ottocento, in particolare il periodo tra il 1849 e il 1860, quando il fervore risorgimentale e le



Disegno dell’esterno e immagini dell’interno (i cui arredi risalgono al 1856) del Caffè al Bicerin. Sopra, una delle sale del Caffè Fiorio



I TREDICI CAFFÈ STORICI



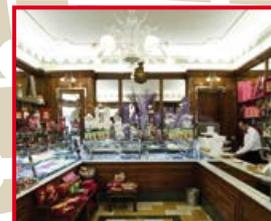
1. AL BICERIN
P.ZA DELLA CONSOLATA 5



2. FIORIO
VIA PO 8/C



3. SAN CARLO
PIAZZA SAN CARLO 156



4. STRATTA
PIAZZA SAN CARLO 191



5. TORINO
PIAZZA SAN CARLO 204



6. BARATTI & MILANO
PIAZZA CASTELLO 27



7. MULASSANO
PIAZZA CASTELLO 15



8. PEPINO
PIAZZA CARIGNANO 8



9. ELENA
PIAZZA VITTORIO VENETO 5



10. ABRATE
VIA PO 10



11. MODERNA - THE TEA
VIA CORTE D'APPELLO 2



12. PLATTI
C.SO.V. EMANUELE II 72



13. PFATISCH
VIA SACCHI 42



Guerre d'Indipendenza portarono in città esuli e patrioti da ogni parte della futura Italia. Molti di loro vivevano in alloggi poco confortevoli e situazioni precarie, per cui non stupisce che trascorressero buona parte del loro tempo nei Caffè, i cui muri hanno visto «fare gli italiani».

Nel volume *Torino 1880*, pubblicato poco dopo l'unificazione nazionale, Valentino Carrera raccontò quella effervescente stagione storica. «La grand'epoca - scrive - l'epoca degna di poema e di storia dei Caffè di Torino, fu dal 1849, dall'arrivo dell'emigrazione italiana, polacca, ungherese e francese, al 1860, alla proclamazione del Regno d'Italia. Nessun Caffè di Parigi e qualche birreria soltanto di Vienna potrebbe dare un'idea esatta dell'affollamento e della vita d'allora in alcuni Caffè torinesi dalle prime ore della sera alla mezzanotte. Gli è che a Torino allora c'era tutta Italia! Gli è che nei Caffè si poteva sedere accanto, vedere ed udire Cavour, La Marmora, Brofferio, Rattazzi, Valerio, D'Azeglio [...]». Nel libro segue un lunghissimo elenco di Caffè coi relativi avventori illustri: politici, aristocratici, poeti e letterati, giornalisti, musicisti. A Torino nulla avveniva senza che passasse da un caffè.

Quale fu il primissimo? Valentino Carrera documentò la ricchissima offerta di Caffè sotto le Mole nell'Ottocento. Nel 1839 risultavano «ben 98 botteghe vere e proprie da caffè; coi liquoristi e birrai 157. Ora (cioè nel 1880, ndr) le botteghe da caffè ascendono da sè sole al numero di 180, senza contare i vermuttai, liquoristi, birrai e cioccolattieri».

Per cercare di risalire all'origine del primissimo

Caffè torinese, Carrera attinge ai testi di altri storici di Torino, come Cibrario e Botta. Le versioni sono leggermente diverse, ma riconducono entrambe agli inizi del Settecento. Secondo Cibrario il primato spetta a un locale che nel 1714 un certo Forneris teneva «dirimpetto alla porticina della chiesa di San Dalmazzo, nel palazzo dei marchesi Biandrate di San Giorgio». Secondo Botta le lancette del tempo vanno spostate qualche anno addietro, ai tempi dell'assedio di Torino del 1706, quando nei pressi di Porta Palazzo pare esistesse già un caffè. In quel frangente, «il valoroso Principe d'Anhalt, appena terminata la sanguinosa battaglia che poneva fine all'assedio di Torino, entrava in quel Caffè per vuotarvi tutte le boccie d'ogni acqua acconcia a rinfrescare, tanta era la sete da cui era tormentato!».

Il fatto che nel 1880, in un volume dedicato alla celebrazione di Torino, un intero capitolo fosse dedicato ai Caffè la dice lunga su quanto, già allora, questi locali fossero un tratto distintivo della città. Carrera ne cita diversi, molti dei quali oggi scomparsi, come il Caffè della Borsa, la buvette

Dall'alto in senso orario, i locali storici del «salotto di Torino»: il Caffè San Carlo, la riconoscibile sala con la scala del Caffè Torino e la vetrina di Stratta

Marendazzo, il Caffè delle Colonne poi Nazionale, il Ligure, il Dilei diventato poi Roma «tutto a specchi e a vetri colorati», il Madera, la Perla, il Caffè delle Alpi, l'Alfieri, il Parigi, il Romano e molti altri. Luoghi, ognuno con la propria anima e la propria clientela, dove si andava per bere un caffè, una cioccolata o un bicerin, discutere animatamente di politica ma anche per leggere i giornali, dato che «fra le spese notevoli d'ogni caffettiere c'è quella dell'abbonamento ai giornali stranieri».

I preferiti di Cavour. I primi Caffè torinesi del Settecento erano locali piuttosto spartani e spesso poco luminosi. Fu in pieno Ottocento, a partire dalla Restaurazione, che si imposero i lampadari, le dorature e gli specchi. Ne è una prova il Caffè **Al Bicerin**, di fronte al Santuario della Consolata, che è il più antico e il più piccolo della città (primato, quest'ultimo, condiviso con Mulassano in piazza Castello). Quando fu fondato nel 1763 dall'acquacetrario Luigi Dentis, il Bicerin era un locale semplice con panche e tavoli di legno; la forma attuale, con le pareti ricoperte di boiserie e specchi, i tavolini tondi di marmo, il bancone di marmo e legno e le scaffalature per i vasi dei confetti, risale al 1856. È in questo periodo che, tra gli ospiti della domenica, spesso compare Camillo Benso conte di Cavour. La leggenda



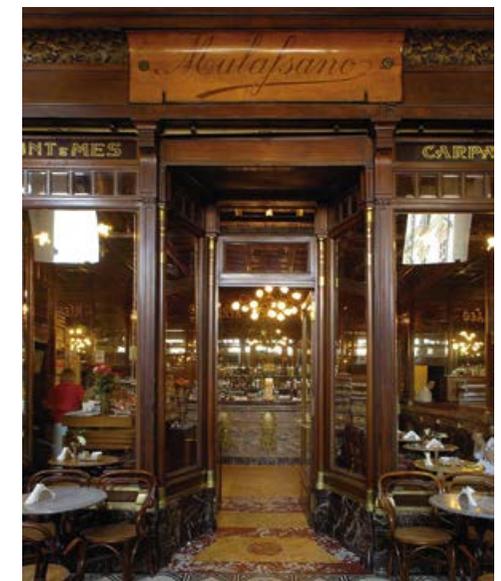
A fine Ottocento il periodo di maggior fortuna dei locali: la città contava 180 botteghe da caffè a cui si aggiungevano vermuttai, liquoristi, birrai e cioccolattieri

racconta che il conte, liberale e anticlericale, anziché accompagnare la famiglia reale a Messa, preferisse attenderla al tavolino del caffè sotto l'orologio sorbendo un bicerin, la bevanda a base di latte, caffè e cioccolata che qui venne codificata e poi si diffuse anche agli altri caffè torinesi. Un altro locale frequentato da Cavour e sopravvissuto fino ai giorni nostri

è il Caffè **Fiorio** in via Po. Fondato nel 1780, fu soprannominato il «caffè dei codini» perché frequentato dalla nobiltà, soprattutto dopo il ritorno dei Savoia al termine del periodo napoleonico. È a questo periodo, tra gli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento, che risale il detto, riportato da Mario Gromo, secondo cui Carlo Alberto si tenesse informato sulla vita cittadina attraverso ciò che avveniva al Fiorio: «Sa Majesté, secondo il solito, ha aperto le udienze del mattino con quella solita domanda: Qu'est-ce qu'on dit au Café Fiorio?».

Durante il Risorgimento Fiorio divenne luogo di incontri per figure come Lamarmora, Prati, D'Azeglio, ma anche scena di giochi d'azzardo e prima sede del Circolo del Whist; negli anni Trenta, la Sala del Vagone ospitava riunioni antifasciste. L'aspetto odierno del locale, dominato dal rosso dei velluti e dalle preziose tappezzerie, è frutto degli interventi del 1845 e degli anni venti del Novecento, quando furono aggiunti l'imponente bancone semicircolare in marmo giallo di Siena e la bussola liberty in legno con copertura a vetri cattedrale.

Piazza San Carlo. Per buona parte dell'Ottocento, il Caffè principe di Torino fu il **San Carlo**



A pochi passi l'uno dall'altro i Caffè Baratti&Milano e Mulassano all'angolo sud est di piazza Castello, proprio all'imbocco della Galleria Subalpina

di piazza San Carlo, che per un periodo si chiamò Vassallo dal nome del proprietario del tempo. Fu il primo ad adottare l'illuminazione a gas idrogeno, nel 1822, e si contende con il caffè Pedrocchi di Padova la palma di Caffè più bello d'Italia. Era frequentato da Francesco Crispi e dalla Sinistra Parlamentare, da Gobetti e, nei primi anni Venti, da personaggi del calibro di Giolitti, Luigi Einaudi, Giacomo Debenedetti, Mario Gromo, Giacomo Noventa. Distrutto dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, riaprì nel 1963 ed è tornato a nuova vita nei mesi scorsi nel contesto dell'operazione che ha portato all'apertura delle «Gallerie d'Italia» di Intesa Sanpaolo nel palazzo Turinetti di Pertengo. Torinesi e turisti possono di nuovo ammirare gli interni con le volte affrescate a tempera, le statue incastonate nelle nicchie e inframmezzate da colonne ioniche, i lampadari in cristallo e i pavimenti a mosaico.

Rimanendo all'ombra del Caval d'Bron, al piano terra del palazzo Solaro del Borgo (sede del Circolo del Whist-Accademia Filarmonica), dal 1836 fa bella mostra di sé la *devanture* monoblocco in ciliegio e noce di **Stratta**, originariamente aperta come confetteria, celebre per *fondants*, caramelle e marron glacé. Oggi l'interno, arredato in modo sobrio con scaffalature e banconi di tarda epoca Albertina illuminati da applique in vetro di Murano, ospita anche una rinomata caffetteria. Sul lato opposto di piazza San Carlo, il Caffè **Torino** è anticipato dall'iconico toro metallico incastonato nella pavimentazione dei portici e caro ai torinesi più scaramantici. Nato nel 1903 all'incrocio tra via Roma e via Alfieri e soprannominato «café d'la Sacrestia» per la vicinanza con la chie-

sa di San Carlo, dal 1934 il Caffè Torino è ospitato nella sede attuale, caratterizzata dall'aereo scalone che congiunge i diversi piani del locale. Era il Caffè torinese prediletto da Umberto I di Savoia e le sue sale hanno accolto ospiti celebri come Alcide De Gasperi, James Stewart, Ava Gardner e Brigitte Bardot.

Piazza Castello. La vicina piazza Castello conserva due Caffè gioiello: si trovano a pochi metri di distanza ma sono molto diversi per storia, aspetto e dimensioni. **Baratti&Milano** aprì i battenti nel 1875 nella Galleria Subalpina, originariamente come sede di rappresentanza dell'omonima ditta di dolci. Del 1911 è l'ampliamento verso piazza Castello, la cui facciata è ornata dai gruppi scultorei in bronzo di Edoardo Rubino. Gli ambienti interni, perfettamente raccordati, offrono una profusione di legni pregiati come mogano e noce, bronzi e tappezzerie in seta, vetri colorati. A pochi passi **Mulassano**, aperto dal 1907, pur di dimensioni molto più ridotte del vicino, conquista l'occhio per il trionfo di decorazioni in stile art nouveau, realizzate da Antonio Vandone di Cortemilia avvalendosi dei migliori artigiani del tempo. Tra marmi policromi, specchi, legni e un magnifico soffitto a cassettoni con innesti in cuoio di Madera, Mulassano vanta anche un altro primato. A metà anni Venti i proprietari coniugi Nebbio, rientrati dagli Stati Uniti, introdussero per primi i toast a Torino grazie a una speciale macchina importata dagli Usa. Utilizzando lo stesso pane, inventarono un panino morbidissimo e super farcito, che Gabriele D'Annunzio avrebbe poi battezzato «tramezzino».

I gelati e il vermuth. In piazza Carignano, a pochi metri dal Cambio, che fu uno dei primi Caffè torinesi prima di divenire ristorante, dal 1929 c'è il Caffè gelateria **Pepino**, fondato nel 1884 dal ge-

Non solo caffè. I locali torinesi divennero rinomati per la vendita di alcuni tipici prodotti: il tramezzino di Mulassano, i fondenti di Stratta e il Pinguino di Pepino



Il commendator Feletti la cui famiglia gestisce il Caffè Pepino dal 1916. Sotto, la vetrina del locale in piazza Carignano. In basso, gli interni del Caffè Abrate ed Elena



latiere napoletano Domenico Pepino e dal 1916 di proprietà della famiglia Feletti-Cavagnino. In questi sobri locali, che avevano ospitato precedentemente il Grande Ristorante Birreria già Dreher, nel 1939, venne brevettato e commercializzato il Pinguino, innovativo gelato su stecco che ancora oggi è il fiore all'occhiello di Pepino. Di piazza in piazza, su piazza Vittorio Veneto prospetta il Caffè **Elena**, le cui origini risalgono al 1889. Qui Giuseppe Carpano perfezionò la ricetta del vermuth, bevanda a base di vino aromatizzato creato dal suo avo Antonio Benedetto Carpano nel Settecento. Ai tavoli dal piano in breccia rossa, incastonati tra le pareti ricoperte di severe boiserie inframmezzate da dipinti di inizio Novecento, sono passate generazioni di torinesi. Tra i più celebri e affezionati, il poeta e romanziere Cesare Pavese. Tra i frequentatori del Caffè Elena ci sono da sempre gli studenti universitari delle vicine facoltà umanistiche, che non è inusuale vedere pranzare anche ai tavolini della Pasticceria **Abrate** sotto i portici di via Po. Inaugurata nel 1866 probabilmente come forno da pane, Abrate era fornitore ufficiale delle colazioni per gli ufficiali della vicina Cavallerizza e venivano servite su un vassoio d'argento. L'interno è caratterizzato da preziosi mobili ottocenteschi: credenze in noce con piano d'appoggio in marmo bianco di Carrara e soprastante scaffalatura a giorno, ritmata da esili colonne in mogano con capitelli d'acanto dorati e fondo a specchio.

Dall'alto in senso orario, la vetrina del Caffè Moderna - The Tea, l'ingresso di Platti e il bancone di Platisch. Qui sotto, il classico bicerin



Allargando il cerchio. Se usciamo dal centro aulico e percorriamo le vie del Quadrilatero Romano, in via Corte d'Appello si incontra un locale caratterizzato da una sobria *devanture* in noce posata sopra l'elegante zoccolo in granito di Baveno. Il Caffè Torrefazione **Moderna - The Tea** esiste fin dal tardo Ottocento come drogheria. Dal 1920 diventa torrefazione di caffè mentre oggi, attorno all'antico bancone si riuniscono in particolare gli amanti del tè, visto che il locale può offrirne oltre 200 varietà.

Il viaggio tra i caffè storici torinesi si conclude nell'elegante fetta di città al confine tra il centro e la Crocetta. Qui hanno sede due istituzioni cittadine tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Su corso Vittorio Emanuele troviamo **Platti**, nato come Liquoreria Principe Umberto nel 1870, rilevata da Ernesto e Pietro Platti e ribattezzata Caffè Platti nel 1875. Le sale di Platti, frequentate anch'esse da Pavese oltre che da Giulio e Luigi Einaudi, consentono all'avventore di ripercorrere tre epoche diverse, dall'arredo Luigi XVI della sala pasticceria al banco bar in stile Anni Venti della sala caffè fino la sala con spunti Decò e accenni razionalisti creata dopo il 1930.

A poche centinaia di metri, sotto in portici di via Sacchi, la pasticceria **Pfatisch** dal 1915 è tra le più amate dai torinesi. Dal 1921 la bottega ha sede nel palazzo liberty firmato da Pietro Fenoglio ed ha avuto tra i suoi clienti Primo Levi, Mario Soldati, Indro Montanelli, Natalia Ginzburg, Norberto Bobbio e molti altri. Il locale oggi è intatto, esattamente come si presentava nella seconda metà degli Anni Venti. Non a caso negli anni è stato scelto come location di produzioni cinematografiche, come la fiction «Il grande Torino» con Michele Placido e Beppe Fiorello.